

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Il Consiglio di Stato e la pratica del diniego

Lo scorso mese di giugno, il sottoscritto deputato, membro della Commissione speciale tributaria del Gran Consiglio, ha presentato tramite lettera alla Divisione delle contribuzioni alcune richieste. Si domandava in sostanza alla DDC di eseguire delle proiezioni di modifiche della scala delle aliquote fiscali secondo alcuni parametri indicati.

La richiesta faceva riferimento ad alcuni atti parlamentari tuttora pendenti in Commissione tributaria, in particolare all'iniziativa Mellini del 23 giugno 2008 che chiede - tramite una modifica della scala delle aliquote - sgravi per le persone fisiche, nell'ottica di eventualmente formulare una contoproposta: era quindi strettamente connessa con il lavoro parlamentare e con l'interesse pubblico.

Ciononostante il Consiglio di Stato con lettera del 2 settembre, rispondeva, interpretando a proprio uso e consumo alcuni articoli della LGC/CdS, che un deputato non avrebbe il diritto di ottenere le citate informazioni.

La richiesta da me presentata, apparentemente complessa, avrebbe potuto essere facilmente evasa dalla DDC tramite i programmi informatici a sua disposizione senza grosso dispendio di energia.

Al di là del caso singolo, l'atteggiamento di chiusura del Consiglio di Stato è preoccupante, tanto più che esso si estende, in materia fiscale, anche ad informazioni alquanto semplici, di tipo statistico e assolutamente non problematiche dal profilo della protezione dei dati, che però il DFE ha di recente negato a un ex parlamentare.

Questi atteggiamenti non collaborativi (eufemismo) denotano, da parte dell'esecutivo, scarsa considerazione per la missione parlamentare (che invece ha il compito di alta sorveglianza sul governo medesimo), e ancora più scarsa propensione al confronto politico.

La chiusura dimostrata dall'Esecutivo nei confronti del Parlamento non potrà dunque che venire ripagata con la stessa moneta, poiché con un simile atteggiamento si impedisce di fatto ai deputati di svolgere il proprio mandato.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. il CdS ritiene politicamente produttivo rifiutarsi a più riprese di evadere richieste presentate da parlamentari nell'ambito del loro mandato commissionale?
2. Da quando e con quali motivazioni il CdS ha riveduto al ribasso la propria politica d'informazione nei confronti dei deputati che svolgono il proprio mandato parlamentare? La pratica del diniego è comune a tutta l'Amministrazione cantonale o è prerogativa del DFE?
3. Le informazioni richieste vengono negate perché avrebbero potuto tornare utili nell'ambito di proposte di modifiche fiscali nel senso di alleggerimenti, modifiche invise all'attuale Consiglio di Stato che è manifestamente orientato verso gli aumenti d'imposta?
4. Chi decide la politica di trasparenza e collaborazione da adottare nei singoli dipartimenti: il capodipartimento o il CdS? È convinto il CdS che tale politica sia uniforme?
5. Non ritiene il CdS che sarebbe opportuno rivedere la propria politica d'informazione nei confronti dei deputati? Oppure il CdS reputa che i rapporti tra Governo e Parlamento debbano essere improntati alla chiusura reciproca?

LORENZO QUADRI